



Diario di bordo primo incontro formazione docenti

Giovedì, 12 marzo 2015

Istituto comprensivo “A. Moro” – Seregno

Docenti presenti:

Istituto Comprensivo “A. Moro”

Scuola dell'infanzia:

Adele Barni - Paola Di Franco - Maria Teresa Monzani

Primaria:

Renata Sabrina Ricci - Maria Angela Nespoli - Maria Carmela Cuppari - Veronica Iasenza

Secondaria di primo grado:

Antonino Muscaglione - Veronica Vannelli - Mirella Rinaldi - Maria Pizzella - Susanna Russo

Istituto Comprensivo “G. Rodari”

Scuola dell'infanzia:

Virginia Riva - Alessandra Romano - Jlenia Donadel - Carmela Messina

Primaria:

Mariarosa Pontiggia - Roberta Acciuolo - Maria Antonia Acciuolo - Lisa Valenti

Scuola primaria “L. Cadorna”

Silvia Colombo - Letizia Zaggia - Giuseppina Lampugnani - Maria Grazia Colombo

L'incontro si apre con una breve descrizione dei contenuti e dell'organizzazione del percorso formativo.

Nel primo incontro, condotto da Barbara Mapelli, verranno introdotti i concetti chiave per intraprendere un percorso di educazione di genere nelle scuole;

Nel secondo, coordinato da Alessio Miceli, si affronterà il tema dei modelli di genere da un punto di vista maschile;

Il terzo, gestito da Mara Ghidorzi, di taglio più metodologico, sarà volto a supportare le e i docenti nella progettazione concreta delle attività.

L'ultimo incontro, infine, sarà dedicato alla valutazione complessiva del progetto e si terrà nel mese di maggio.

Fatte le premesse, Barbara Mapelli entra nel merito del concetto di Educazione.



Città di Seregno





Educare significa prendersi cura di qualcuno/a. E' un compito che coinvolge in prima linea le famiglie e la scuola e non riguarda solo il prendersi cura dei bisogni primari (come il cibo, la pulizia, etc) ma è volto al nutrire una persona di esperienze e di stimoli, il favorirne lo sviluppo delle potenzialità sulla base dell'elaborazione di un progetto di vita consapevole.

Noi, infatti, nasciamo senza avere scelto, siamo stati gettati nel mondo senza una nostra volontà. Per diventare padroni della nostra esistenza è necessario, quindi, pensare alla propria vita come ad un progetto, portarla avanti sulla base delle nostre inclinazioni, elaborarne i percorsi e le scelte superando questa condizione di partenza passiva in cui siamo stati gettati per gettarci noi attivamente nel mondo, cercando di essere protagoniste e protagonisti delle nostre scelte, consapevoli che non saranno mai definitive ma che potranno cambiare nel tempo.

Se educare significa prendersi cura di qualcuno è però importante prendersi cura di sé. Nel corso della storia le donne sono sempre più state dedite alla cura degli altri (figli, mariti, padri) che della propria, sacrificandosi e spesso rinunciando alla costruzione di un proprio progetto di vita in nome di una presunta "propensione naturale".

Ora, grazie anche alle conquiste ottenute dai movimenti femministi nel corso del 900, i destini delle donne sono meno segnati e vi è, senza dubbio, una maggiore libertà di scelta nell'elaborare un proprio progetto di vita.

Ciò nonostante, da donne e uomini ci si aspettano ancora determinati comportamenti, atteggiamenti che rischiano di rendere più complesso e difficile il processo di costruzione di una propria specifica identità di genere.

Se da una parte, infatti, le donne rivendicano maggiore autonomia e tempo per sé, lavorano e studiano di più (la percentuale di laureate è, al giorno d'oggi, maggiore rispetto a quella dei laureati), parallelamente siamo mediaticamente e culturalmente bombardate/i da modelli stereotipati di femminilità, anche molto contrastanti tra loro.

Ne sono un esempio i corpi scheletrici delle anoressiche, in aperta contrapposizione e rifiuto ad un modello di donna provocante e voluttuosa, così come la mai risolta ambiguità tra donna madre e donna lavoratrice ancora troppe volte colpevolizzata perché non dedicata sufficientemente al seguito del proprio figlio o figlia.

In famiglia, infatti, sono ancora le donne a occuparsi in prevalenza delle attività domestiche e della gestione dei figli. Una divisione non equa che penalizza fortemente la partecipazione e la permanenza nel mercato del lavoro delle donne.

L'immagine sociale prevalente è ancora quella dell'uomo che deve produrre reddito, il cosiddetto "male breadwinner", mentre per le donne è riservata una posizione accessoria, che tutt'al più contribuisce perché, la sua attività prevalente, è relativa alla cura.

I padri, i mariti incominciano sicuramente ad apparire anche sulla scena domestica ma le loro sono ancora viste spesso come concessioni, disponibilità ad aiutare e il più delle volte sono le stesse donne a descriverli come buffi, goffi e inadatti relegandoli in ruoli puramente "esecutori".

In questo scenario, introdurre una prospettiva di genere in ambito educativo comporta prendere consapevolezza che né le persone, né i contenuti trasmessi sono neutri, bensì sessuati, portatori di esperienze e biografie differenti.

Chi ci vede riconosce la nostra diversità. Le bambine e i bambini si aspettano comportamenti, atteggiamenti differenti perché le nostre educazioni sono sessuate e hanno fortemente influenzato la nostra vita.

Questo riconoscimento delle differenti biografie è un passaggio fondamentale perché per essere veramente uguali bisogna saper rispettare le nostre diversità.

Rispettare le diversità vuol dire saperle vedere, riconoscerle cercando però di liberare queste differenti caratteristiche dagli stereotipi, dai ruoli predefiniti assegnati agli uomini e alle donne che spesso, possono limitare la libertà di essere gli uomini o le donne che vogliamo essere.



Città di Seregno





Questa riflessione permette di approfondire la definizione di genere.

Il genere infatti non coincide con il Sesso, inteso come l'insieme delle caratteristiche biologiche riferite a maschi e femmine, ma alla sua costruzione sociale.

Aspettative, immagini, ruoli, vincoli e opportunità che danno impronta al nostro iniziale sesso biologico. Una categoria relazionale, sociale e appunto, perché storicamente definita, in continuo mutamento.

Come lavorare con le bambine e i bambini su queste immagini stereotipate spesso inconsapevolmente vincolanti?

Offrendo loro non tanto soluzioni ma strumenti per agire in maniera consapevole in questa pluralità di modelli che può creare disorientamento e smarrimento, per criticare ciò che viene imposto e capire chi si è e chi si vuole essere.

Da qui ne discende l'importanza e la necessità di praticare percorsi di educazione di genere, a partire proprio dalla scuola, per sostenere ragazze e ragazzi ad esprimere le proprie fragilità e insicurezze identitarie, aiutarli/le a rendere visibili le parzialità e le differenze, nella consapevolezza che nascere donna od uomo non è un destino ma un percorso esplorativo aperto e dinamico.

E' importante ribadire che uomini e donne non devono obbligatoriamente fare le stesse cose, ma ognuno deve sentirsi libero e libera, al di là della propria appartenenza di genere – di cui è però importante difendere le qualità - di scegliere il proprio percorso di vita, scolastico e professionale.

A cura di Mara Ghidorzi



Città di Seregno

